

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 6)

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLE LINEE DI POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE AGROALIMENTARE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare:		Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	136
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	133 136, 140	Sulla pubblicità dei lavori:	
Luchetti Walter, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	133, 136	Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	133
		ALLEGATO:	
		Comunicazione integrativa dell'intervento del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali	141

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare.

Ricordo che nella seduta di martedì 7 febbraio si sono conclusi gli interventi ed il ministro ha svolto alcune considerazioni generali, riservandosi una replica puntuale per oggi. Per motivi di economia dei lavori, essendo prevista per le 18 un'audizione informale e per le 18,30 la ripresa dei lavori dell'Assemblea e avendo il ministro predisposto una relazione che ha delle parti che possono essere acquisite agli atti, chiederò al ministro di contenersi possibilmente in questi tempi e di lasciarci comunque a disposizione quanto non sia possibile esporre a voce. Do ora la parola al ministro Luchetti.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor presidente, ho elaborato una risposta

molto articolata ai quesiti che sono stati posti dai parlamentari intervenuti; vedrò ora come sintetizzarla.

Non mi sento molto lontano dalle considerazioni svolte dall'onorevole Nardone, il quale ha espresso nel suo intervento preoccupazioni in ordine ai riflessi sull'agricoltura delle recenti conclusioni dell'Uruguay round. L'onorevole Nardone non ha sottolineato un aspetto importante, concernente la specificità dell'agricoltura: se vi è una sottolineatura da fare in ordine all'accordo che si è concluso è che in realtà l'agricoltura perde la sua specificità, e la perde definitivamente. Infatti, l'averla inclusa per la prima volta in un negoziato multilaterale (ricordo che i precedenti negoziati — il Tokio round e il Kennedy round — l'avevano esclusa, riconoscendole una sua specificità) ha fatto sì che essa abbia perso — ripeto — la sua specificità. È vero che è stata riconosciuta anche la possibilità della concessione degli aiuti — la famosa « scatola verde » — al reddito, ma qui va sottolineato il fatto che in realtà questi aiuti assumono un'importanza così forte che sarà ben difficile che i bilanci nazionali — o comunitari, in questo caso —, quindi sostenuti dai bilanci nazionali, possano reggere effettivamente l'impatto di un livello così elevato degli aiuti.

L'onorevole Dozzo ha sollevato problemi relativi al negoziato GATT e in particolare alla scelta politica che ha investito pressoché tutto lo scacchiere mondiale, e alla quale non poteva evidentemente restare estranea l'Unione europea né tantomeno l'Italia. In realtà, sapete quale è stata poi la conclusione; d'altra parte la Commissione, attraverso l'allora sottosegretario Scarpa, espresse parere negativo su tutto il negoziato, suscitando probabil-

mente qualche problema al Ministero degli affari esteri.

Tutto ciò, come ha sottolineato l'onorevole Trapani con riferimento ai rapporti con tale ministero, implica la necessità di arrivare, a livello delle grandi scelte politiche, ad un raccordo stretto, che ci consenta di compiere un esame non solo approfondito, ma anche globale degli accordi che via via si vanno concludendo.

In un recente colloquio, il Presidente del Consiglio ha condiviso questa necessità; in ogni caso dobbiamo prendere atto dell'obbligo di rispettare gli impegni assunti non solo in termini di liberalizzazione degli scambi, ma anche di sostegno interno. Al riguardo vorrei sottolineare che anche l'industria nazionale è nata e cresciuta, peraltro debole per quasi un secolo, al caldo di una politica protezionistica, che per qualche aspetto significa assistenzialismo, perché alla fine qualcuno paga. Quando nel dopoguerra, a cavallo degli anni cinquanta, anche l'industria italiana venne investita dalla ventata liberista, portata avanti dal mondo occidentale — il trattato GATT, gli accordi di Bretton Woods, l'OECE, la CECA e la CEE —, essa seppe reagire e diede inizio ad un vero e proprio « strappo di modernizzazione ».

Per un decennio il reddito nazionale crebbe ad un saggio medio superiore al 5 per cento e nel 1960 la nostra lira ottenne l'Oscar delle monete. Oggi, malgrado le difficoltà e il debito pubblico, siamo tra i sette paesi più industrializzati del mondo e da molti decenni abbiamo cessato di essere un paese prevalentemente agricolo. Conosciamo le maggiori difficoltà dell'agricoltura e sappiamo come essa già da oltre trent'anni sia soggetto ed oggetto di evoluzione profonda. Tuttavia, crediamo che si debba ormai prendere atto che è giunto il momento di dare una spinta definitiva e decisiva ad una modernizzazione globale del settore agroalimentare, come risposta alle prospettive internazionali ed alle dinamiche interne.

Alla questione degli accordi GATT è strettamente legata quella della politica agricola dell'Unione europea, in ordine alla quale mi sembra che gli onorevoli Pe-

trelli, Barzanti e Trapani hanno sottolineato la necessità di una rinegoziazione globale. Capisco perfettamente quali sono le difficoltà, ma non credo che si debba procedere ad una rinegoziazione totale; dobbiamo tener conto che la nostra necessaria partecipazione alla Comunità postula comportamenti coerenti e l'assunzione di obblighi, anche coraggiosi. Né, d'altra parte, nel contesto dell'Unione europea e dei contrastanti interessi che essa comprende, il nostro paese, sia pure con l'appoggio di altri paesi, ha sempre una capacità contrattuale vincente.

L'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, che in questo momento non è presente, ha osservato che siamo all'ultimo anno del primo triennio della nuova politica agricola comune; al riguardo debbo precisare che è difficile prevedere il futuro e noi stessi stiamo esaminando i primi effetti della riforma sulla nostra agricoltura, effetti che per alcuni aspetti sono stati influenzati dalle variazioni intervenute nella lira verde. Come sapete essa ha assunto un valore enorme, perché effettivamente ha subito un aumento di oltre il 40 per cento, ed ha influenzato anche la politica agricola comune, almeno per quanto riguarda il nostro paese. Intanto, sulla base dell'esperienza maturata, abbiamo presentato alla Comunità due *memorandum*, che vorremmo discutere in Commissione quanto prima, riguardanti l'uno le modifiche alla linea della nuova politica agricola comune per quanto concerne i seminativi e la zootecnia, e l'altro l'agricoltura di montagna. In questo secondo *memorandum* — mi rivolgo all'onorevole Dozzo — evidenziamo la necessità dell'istituzione di un marchio specifico per i prodotti delle zone montane a riconoscimento e garanzia della qualità e della sanità che li caratterizza.

La discussione su tali *memorandum*, insieme a quelli presentati da altri paesi, sarà un impegno non trascurabile nei prossimi mesi. Quindi auspico che anche la Commissione possa dedicare tempo ed attenzione a questi temi.

Gli interventi di molti altri commissari hanno riguardato i problemi derivanti dalle nuove organizzazioni comuni di mer-

cato rispetto alle quali sapete perfettamente qual è la posizione del nostro paese, soprattutto in materia di vino. È inutile che la illustri nuovamente e la mia relazione contiene risposte precise sul settore ortofrutticolo e bieticolo-saccarifero; peraltro l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli ha anche sottolineato l'opportunità di riflettere sul problema del riso. Al riguardo, sono in grado di proporre alla Commissione dell'Unione europea i risultati di uno studio, condotto all'interno della nostra amministrazione, cui hanno dato il loro contributo gli specialisti del settore e l'Ente risi, gli operatori e le organizzazioni di categoria. Tale studio riguarda la possibilità che si adotti per il settore del riso lo stesso meccanismo previsto per quello dei seminativi, cioè il blocco delle superfici. Questo è un intervento molto importante, vista la grande potenzialità della Spagna di incrementare le superfici a riso una volta risolto il problema irriguo.

In ordine al problema del trasporto degli animali da macello, posto dall'onorevole Procacci, devo rilevare che si tratta effettivamente di una questione spinosa per l'Italia, perché i nostri centri di macellazione avrebbero difficoltà ad approvvigionarsi di animali vivi provenienti da grandi distanze. Si tratta anche di questione surrettizia in quanto il valore aggiunto della macellazione si fermerebbe nei paesi produttori di bestiame. Il ministero conosce le convenzioni internazionali sul trasporto degli animali vivi ed al fine di tutelare il settore della macellazione sollecita la discussione di un *dossier* specifico che la presidenza francese ha già presentato come propria priorità. Debbo dire che questo problema rientra nella competenza del Ministero della sanità, anche se in seno al Consiglio dei ministri dell'Unione europea viene trattato dal ministro delle risorse agricole alimentari e forestali.

Da parte di numerosi parlamentari è stata sottolineata la necessità di assicurare la rapida ed efficace utilizzazione delle risorse finanziarie, soprattutto di quelle messe a disposizione dall'Unione europea. Non possiamo che condividere tale im-

postazione; è assurdo ed anche controproducente dare battaglia per ottenere finanziamenti rispondenti alle nostre esigenze e poi non saperli investire. I problemi sono molteplici ed anche diversi tra loro; uno riguarda la copertura della quota di parte nazionale dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea, al quale hanno fatto riferimento gli onorevoli Procacci e Bazzanti con particolare riguardo alla necessità di dare rapido avvio ai tre regolamenti di accompagnamento della nuova politica agricola comune. In proposito debbo precisare che il ministero aveva predisposto un decreto legislativo per lo stanziamento di 100 miliardi di lire, il quale è stato sbloccato solo recentemente dal Ministero del tesoro, ed un altro disegno di legge relativo al triennio 1995-1997 con uno stanziamento di 500 miliardi. L'altro aspetto riguarda la nostra stessa capacità di dar luogo ad una spesa tempestiva. Vorrei ricordare in proposito che, relativamente agli aspetti generali della nuova politica agricola, abbiamo messo in atto, attraverso l'EIMA, un sistema in grado, generalmente di pagare con sufficiente rapidità e nei tempi previsti le diverse misure di premio e di aiuto.

L'onorevole Nardone sa che sono intervenuto personalmente e subito per quanto riguarda le disfunzioni del Banco di Napoli, da lui segnalate in argomento. Tuttavia il problema concerne anche la capacità di spesa e di programmazione delle regioni, alla quale hanno fatto riferimento fra gli altri l'onorevole Caruso, che ha sottolineato l'opportunità di semplificare le procedure amministrative, l'onorevole Colosimo che ci ha invitato a sollecitare le regioni a presentare rapidamente i programmi pluriennali ed infine l'onorevole Pepe il quale, con molta chiarezza, ha sostenuto che il ministero deve avere con le regioni un rapporto di collaborazione e di vigilanza ed insieme di invito alla spesa.

Debbo dire che questo spirito di collaborazione con le regioni lo abbiamo e lo avverto anche da parte degli assessori nelle riunioni del comitato permanente che si sono già svolte.

Certo la richiesta di finanziamenti è forte e anche doverosa; ma vi è pure la volontà di una spesa rapida, il che emerge da tutti i contatti avuti. Molte volte le procedure necessarie, la complessità delle analisi e delle scelte, nonché la stesura stessa dei documenti programmatici non possono non trovare impreparati gli stessi uffici regionali. C'è molto da fare in questo settore e vedremo quello che riusciremo a concretizzare con il tempo a disposizione.

Vorrei cercare di rispondere ai molteplici problemi di carattere interno, iniziando dalle perplessità sollevate dall'onorevole Barzanti in ordine alla necessità, da me evidenziata nel primo intervento, di recupero della competitività.

In qualche maniera all'onorevole Barzanti ho già risposto parlando della necessità di dare avvio ad una modernizzazione integrale dell'agroalimentare. Debbo tuttavia precisare all'onorevole Barzanti che non credo vi sia contrasto tra competitività e qualità. Competitività significa evidentemente produrre in termini concorrenziali ciò che il mercato è disposto a comprare, pagando con prezzi che compensino i costi. Competitività si può quindi avere con riferimento alle produzioni di massa, sempre che siano ottenute a costi concorrenziali, ma può aversi anche per produzioni di qualità quando queste siano assorbite dal mercato a prezzi in grado di compensare i costi. Competitività, in altre parole, è un termine comprensivo di processi produttivi e di processi di mercato. In questo senso, se vi sono fasce di consumo che privilegiano, soprattutto in fase di depressione economica, prezzi più bassi — ciò è testimoniato dalla rapida e recente diffusione degli *hard discount* —, vi sono fasce crescenti di consumo che con il progredire dei redditi privilegiano la qualità, alla quale la nostra agricoltura è più vocata.

Un cenno va fatto ai problemi della montagna, alla cui popolazione non solo l'Unione europea, ma anche noi riconosciamo una funzione preziosa sotto il profilo economico, sociale, della conservazione delle tradizioni, della salvaguardia ambientale e della difesa idrogeologica.

Siamo convinti — mi riferisco all'intervento dell'onorevole Onnis — che le stesse operazioni connesse non solo alla diffusione, ma anche alla coltivazione dei boschi attraverso le opportune cure colturali, alla salvaguardia dagli incendi ed alla loro utilizzazione industriale e turistica possano fornire redditi integrativi sul piano economico, non su quello assistenziale. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Onnis perché rispetto agli incendi boschivi anno per anno apprestiamo tempestivamente le attrezzature (quelle possibili naturalmente) da mettere a disposizione con i mezzi finanziari, sia pure limitati, di cui disponiamo.

All'onorevole Gerbaudo, il quale ha lamentato come la recente legge sulla montagna appaia uno strumento inattuato, e all'onorevole Barzanti che ha posto una specifica domanda relativa al mancato finanziamento della legge, debbo dire che — com'è noto, del resto — i fondi non affluiscono al bilancio del Ministero delle risorse agricole, bensì del dicastero del bilancio. Tuttavia, il precedente ministro — in ciò sollecitato da alcuni assessori regionali — ha chiesto lo stanziamento di una somma ancorché non eccessiva per dare concretezza operativa a tale legge, chiedendo un rapporto al Ministero del bilancio sullo stato di attuazione del provvedimento medesimo, cosa che non è stata fatta.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione, signor ministro, ma vorrei ricordare che la nostra Commissione ha votato all'unanimità una risoluzione che impegna il Governo, entro il 31 maggio, a dare attuazione a tutti gli aspetti della legge che non abbiano un carattere strettamente finanziario.

ADRIANA POLI BORTONE. Il 31 maggio di quale anno?

PRESIDENTE. Di quest'anno.

WALTER LUCHETTI, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Il discorso delle zone marginali e della montagna non può non portarci a riflettere sulla

difesa idrogeologica, in ordine alla quale sempre l'onorevole Poli Bortone ha messo in evidenza la necessità che l'agricoltura recuperi il riconoscimento e lo spazio di responsabilità che ad essa è obiettivamente dovuto e che ha avuto fino a qualche anno fa.

Ricordiamo che per effetto non solo delle leggi sulla bonifica integrale, ma anche dei provvedimenti che già alla fine del secolo scorso intervennero nel settore della difesa idraulica e più recentemente in applicazione della legge sulla montagna del 1952, all'agricoltura veniva affidata la responsabilità di garantire a monte la regolazione delle acque e dei flussi, ed a valle di consentire la messa in coltura di terre altrimenti appaludate ed improduttive oltreché pericolose dal punto di vista igienico e sanitario.

Ciò perché in fondo è proprio il territorio agricolo e forestale la sede che risente dell'immediato impatto di fenomeni meteorologici abnormi che, se non ammortizzati idoneamente, si trasformano in quegli eventi che colpiscono tante regioni del nostro paese.

Questi problemi sono ancor più accentuati e resi più rischiosi dalle cementificazioni incalzanti: prova ne sia quanto è successo in altri paesi quali l'Olanda e la Germania, il che dimostra come, se il male è comune, grande deve essere lo sforzo per raggiungere nuovi equilibri.

L'onorevole Poli Bortone, così come altri commissari intervenuti, si sono riferiti implicitamente o esplicitamente ai problemi del Mezzogiorno. Del resto sappiamo tutti come negli ultimi anni l'agricoltura del sud abbia fatto registrare la *performance* più negativa rispetto a quella delle altre regioni. Se nel centro-nord la produzione agricola ed il reddito hanno fatto segnare saggi — benché limitati — di incremento, nelle regioni del sud questi saggi sono risultati molto più ridotti e talvolta negativi. Il discorso sarebbe molto lungo ed articolato e dovrebbe riguardare gli aspetti produttivi e di mercato, la politica nazionale e quella dell'Unione europea. Mi auguro perciò che avremo altre occasioni per affrontarlo.

Da parte nostra posso dire che i problemi del sud sono sempre tenuti in evidenza, in ogni caso in cui hanno una ricaduta.

L'onorevole Pepe ha rivendicato la permanente centralità della questione meridionale: credo che abbia ragione.

Oggi però vorrei limitarmi a fare due sottolineature, la prima con riferimento alla priorità secondo la quale debbono essere considerati gli interventi riguardanti, nel sud, soprattutto l'approvvigionamento idrico in tutte le sue manifestazioni. Tra l'altro, è assurdo che molti agricoltori siano costretti, per soddisfare le esigenze irrigue, ad acquistare l'acqua a caro prezzo, magari dai privati, con esborsi rilevanti che ricadono sull'economia aziendale, e che appunto per questo limitano le possibilità di scelta e talvolta di affermazione sul mercato.

La seconda sottolineatura concerne gli aspetti finanziari. Certo, con la soppressione dell'intervento straordinario non è pensabile che alle esigenze particolari dei territori meridionali si possa far fronte, almeno per l'agricoltura, con una maggiore assegnazione dei fondi ordinari di bilancio. In un quadro generale di insufficienza rispetto alle necessità le altre regioni, pur manifestando comprensione per le esigenze del sud, non possono accettare una troppo incisiva decurtazione delle loro disponibilità.

Questo significa che da un lato dobbiamo impegnarci per una rapida spesa dei fondi a suo tempo impegnati dall'Agenzia per il Mezzogiorno per la realizzazione di opere già allora considerate prioritarie; dall'altro lato, le regioni meridionali debbono impegnarsi alla più efficiente e tempestiva formulazione dei programmi di applicazione riguardanti l'obiettivo 1 della politica strutturale della Comunità e soprattutto ad una rapida attuazione dei programmi stessi.

L'onorevole Colosimo ha messo in evidenza, sempre con riferimento al Mezzogiorno, come gli operatori agricoli del sud paghino tassi di interesse sulle operazioni di credito notevolmente superiori a quelli delle altre regioni.

Mi sembra di aver evidenziato nella mia relazione come, a seguito del decreto legislativo n. 385 del 1993 che ha recepito la direttiva CEE 646 del 1989 sul credito — che ha dato luogo in conseguenza ad una despecializzazione delle operazioni creditizie — nonché a seguito dell'approvazione da parte del precedente governo del disegno di legge di riforma complessiva del credito agevolato (piuttosto penalizzante per l'agricoltura) si convenne — sempre in seno al precedente esecutivo — di predisporre subito una specifica iniziativa legislativa, ora all'esame della Camera. Si tratta, per ragioni di snellezza, di una legge delega e, fra le linee individuate per la riforma, vi sono specifiche finalizzazioni per territori, con particolare riferimento al Mezzogiorno e alle aree svantaggiate, e per settori, nonché l'adeguamento del sistema delle garanzie destinato a facilitare l'accesso al credito agrario. Credo che questo sia uno dei provvedimenti che dovrebbero essere esaminati dalla Camera con criterio prioritario.

Sempre con riferimento alla necessità di modernizzazione, di cui ho parlato poc'anzi, mi ero permesso di proporre, nel mio intervento introduttivo, alla meditazione della Commissione alcuni aspetti particolari. Il primo, al quale hanno fatto riferimento, tra gli altri, gli onorevoli Nardone, Barzanti, Cabrini e Pepe, riguarda la questione del riordino fondiario. L'onorevole Cabrini, in particolare, ha messo in evidenza le difficoltà che incontrano i giovani che intendono dedicarsi all'agricoltura, sottolineando tra l'altro come il costo dei terreni sia tale da esaurire le loro eventuali disponibilità finanziarie, e mettendo in evidenza come il regime dei fitti costituisca un vincolo alla mobilità delle terre.

Sul problema dei fitti si è soffermato anche l'onorevole Gerbaudo. Noi stiamo considerando questi problemi e — come ho già sottolineato — vorremmo che su di essi meditasse il Parlamento. Va ricordato che il 54 per cento della superficie agricola nazionale è interessato da aziende le quali non hanno, in questo momento, una vera capacità competitiva. Ci siamo chiesti se,

tenendo conto dell'ampiezza di questa superficie e considerando, da una parte, l'avanzata età media degli attuali conduttori e, dall'altra parte, il fatto che una non sufficiente capacità economica è motivo di allontanamento dei giovani, non convenga ormai dar luogo, nell'interesse generale del paese, oltre che degli operatori agricoli, ad un'azione di ampliamento delle maglie poderali. Mi sembra che l'onorevole Colosimo abbia rilevato il significato dei dati che ho citato.

In sostanza, onorevole Gerbaudo, riteniamo che un'azione fortemente articolata e mirata potrebbe, proprio facendo leva sui giovani, dar luogo ad una razionale forma di neo imprenditorialità agricola.

All'onorevole Cabrini debbo dare anche una risposta con riferimento al maggese non alimentare (*set-aside no food*), avendo egli, fra l'altro, lamentato come la Francia abbia già destinato a tale forma di utilizzo 400 dei 500 mila ettari di terreno a ciò destinati dalla Comunità. Di fatto, nonostante la stipula, nell'aprile del 1993, del protocollo di intesa per lo sviluppo di biocarburanti derivanti da oleaginose fosse inserita nell'ottica della nuova politica comunitaria istitutiva di un regime di sostegno a favore della destinazione di una quota della superficie non coltivata ad uso non alimentare, tale iniziativa non ha avuto il successo auspicato.

L'obiettivo dell'accordo riguardava — lo ricordo — la trasformazione di semi oleosi ottenibili da una superficie minima di 100 mila ettari, ritenuta indispensabile per poter attivare le sinergie tra industria ed agricoltura. Ma questa cifra non è stata raggiunta. Qualora fossero messe in atto misure quali la defiscalizzazione dei biocarburanti sulla scorta di quanto è stato fatto in Francia e fosse possibile predisporre, con il supporto della ricerca e di impianti pilota, itinerari tecnico-economici validi, lavorando sulle principali filiere di prodotto (amido, energia, fibre tessili e cellulosa, oli industriali ed altri usi), sarebbe possibile secondo alcuni interessare, almeno potenzialmente, alle produzioni non alimentari tutta la super-

ficie nazionale messa a riposo, pari a circa 700 mila ettari.

In ogni caso, non vi è dubbio che proprio nel quadro dell'impostazione e dell'attuazione delle politiche di filiera, a cui tra poco farò cenno, dovranno più esattamente essere definiti i rapporti tra agricoltura ed energia.

All'onorevole Procacci, che ha lamentato i danni che derivano ai prodotti biologici per il ritardo nel recepimento complessivo della normativa comunitaria in materia, debbo ricordare come il Ministero dell'agricoltura (chiedo scusa se lo chiamo ancora così ma è questione di abitudine) provvede a predisporre un apposito disegno di legge prima ancora che quella normativa fosse approvata a livello comunitario, anche se si ispirava alle linee di cui essa era portatrice. Inoltre, sul bilancio del ministero è stata iscritta una somma di 10 miliardi di lire per il supporto finanziario a quelle attività. Ma quel disegno di legge non ebbe mai il parere né positivo né negativo del Ministero dell'ambiente a cui era stato inviato per il concerto, e ciò malgrado i tanti solleciti. Per queste ragioni abbiamo poi dovuto recepire il regolamento comunitario con il decreto del 1992, peraltro decaduto, unitamente al relativo decreto di attuazione, a seguito del ricorso di alcune regioni alla Corte costituzionale.

Siamo consapevoli che l'agricoltura biologica è oggi in notevole espansione in Europa ed anche in Italia, ove il numero di aziende raggiunge quasi le 5 mila unità con una superficie interessata pari a 100 mila ettari. Proprio per questo ci siamo adoperati per superare il più rapidamente possibile le difficoltà attraverso un gruppo misto tra Stato e regioni.

L'onorevole Procacci ha poi chiesto dei chiarimenti sulla questione dei fitofarmaci, ricordando come le funzioni consultive in materia di presidi sanitari, una volta esercitate dalla commissione fitofarmaci, operante presso il Ministero della sanità, siano poi passate, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 608 del 1994, alla commissione unica del farmaco. L'onorevole Procacci

ha ragione quando afferma che ciò dà luogo a non indifferenti disguidi, ma proprio per questo, nell'ambito dello schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva n. 414 del 1991, concernente l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, è prevista la ricostituzione della suddetta commissione nell'ambito del Ministero della sanità.

L'onorevole Cabrini ha poi sottolineato come la liberalizzazione delle tariffe assicurative, introdotta a far data dal 1° luglio 1994 dalla direttiva CEE n. 49 del 1992, incida sulla possibilità di intervento del fondo di solidarietà nazionale a favore delle assicurazioni contro le avversità atmosferiche, stipulate dagli agricoltori.

Di fatto, dal 1° luglio 1994, le tariffe amministrative non sono soggette all'approvazione ministeriale; il Governo è stato delegato dal Parlamento ad emanare un apposito decreto legislativo per regolamentare la materia.

Per quanto concerne l'assicurazione agricola agevolata, disciplinata dalla legge n. 185 del 1992, il Ministero ha avanzato una organica proposta per l'erogazione in futuro dei contributi ai consorzi di difesa, in assenza di tariffe controllate.

Sempre in termini di produzione l'onorevole Enzo Caruso ha richiamato la nostra attenzione sulla opportunità di dare piena valorizzazione alle risorse e alle vocazioni locali. In proposito ha citato, oltre agli agrumi della sua Sicilia, le mandorle e il pistacchio. Debbo dire che noi siamo pienamente consapevoli di queste, che più che necessità sono occasioni. La presenza di nicchie produttive particolari è una realtà che molti operatori sanno opportunamente sfruttare. La possibilità di espandere produzioni, anche trasformate e anche derivanti dagli allevamenti di notevoli qualità, è un'occasione che anche il Mezzogiorno non deve trascurare. Noi stessi, per altro verso — e con ciò rispondo all'onorevole Petrelli che anch'egli ha posto il problema della aree vocate — nel *memorandum* sull'agricoltura di montagna abbiamo richiamato l'attenzione della Commissione sulla opportunità di incentivare talune coltivazioni proteiche, i cui prodotti

hanno cessato di essere un alimento povero per diventare invece un alimento ricercato e di notevole costo e di dare premi suppletivi ad esempio per la produzione del farro, del mais da polenta e di alcune coltivazioni officinali in quelle zone.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor ministro, ma ci è stato comunicato che alle 18,30 tutte le Commissioni verranno sconvocate.

Onorevoli colleghi, poiché il ministro non ha ancora completato il suo intervento e la Commissione dovrebbe peraltro procedere ad un'audizione informale, proporrei, come preannunciato all'inizio della seduta, di acquisire agli atti la restante

parte della sua esposizione. Non essendovi obiezioni, ringrazio nuovamente il ministro ed i colleghi intervenuti, avvertendo che la restante parte della relazione del ministro sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 18,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

*Comunicazioni integrative dell'intervento del ministro
delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti.*

PAGINA BIANCA

Molte volte sono richieste prove di adattamento, la disponibilità di cultivars particolari, la messa a punto di tecniche produttive specifiche, in altre parole il ricorso alla ricerca ed alle attività sperimentali. Per taluni di tali aspetti, come nel caso delle piante officinali, il ministero ha impostato dei veri e propri programmi finalizzati di ricerca. Per le mandorle ha dato incarico fra gli altri all'Istituto di frutticoltura che sta lavorando intensamente su tale coltivazione. Per gli agrumi, proprio in Sicilia esiste l'Istituto di Acireale. Ma alcune volte la ricerca non può non avere un carattere spiccatamente locale, ed in tal senso va ancora una volta sottolineata la necessità di una stretta integrazione fra il sistema sperimentale che fa capo al ministero e le strutture locali di sperimentazione, nonché con i servizi regionali di sviluppo che debbono porsi molte volte come interpreti della domanda locale di ricerca. Del resto è anche questa una delle direttrici alla quale dovrà ispirarsi la riforma del sistema di ricerca che fa capo al Ministero, della quale fra poco parleremo.

All'onorevole Caruso inoltre, ed insieme a lui all'onorevole Trapani, debbo dire che siamo consapevoli di quali costi la realtà italiana, per la lunghezza stessa della penisola, comporti per il trasporto dei prodotti della terra, soprattutto se deperibili, verso i mercati nazionali ed europei. È un problema che stiamo studiando, per essere in grado di giungere alla presentazione del piano agroalimentare nazionale con alcune proposte di iniziative concrete.

Ed ancora, l'onorevole Gerbaudo e l'onorevole Dozzo, mi sembra, hanno invitato il ministro a sollecitare alla Commissione dell'UE le procedure di riconoscimento delle denominazioni d'origine e delle indicazioni geografiche nazionali. Come è noto infatti dal luglio 1993 hanno trovato applicazione i regolamenti comunitari 2081/92 e 2082/92, riguardanti, rispettivamente, la protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e le attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari. Tale ordinamento si è andato a sostituire alle preesistenti singole normative nazionali, di concezione eterogenea — giacché si collocavano in realtà produttive fortemente differenziate — per attuare un sistema unitario di riconoscimento e protezione. Va detto che la normativa comunitaria è scaturita da un complesso confronto tra i paesi partner, portatori di tradizioni diverse le quali spesso hanno dato luogo a tendenze contrapposte.

In attuazione del regolamento 2081/92/CEE il ministero ha inviato entro il gennaio dello scorso anno agli Uffici comunitari l'elenco delle

DOC italiane già formalizzate (36 denominazioni fra formaggi, prosciutti, ortofruttili ed aceti), quello delle denominazioni inserite in accordi bilaterali e quello dei nomi geografici sanciti dalla tradizione e dall'uso consolidato. Si tratta nel complesso di una lista di 150 prodotti.

Di fatto la Commissione avrebbe potuto, sulla base di un'intesa politica, provvedere al reciproco contestuale riconoscimento di tutte le denominazioni precedentemente regolamentate negli Stati membri, e ciò avrebbe consentito la protezione comunitaria per le 36 denominazioni d'origine già formalizzate nel nostro paese. Si è invece ritenuto di esaminare volta per volta i singoli dossier e ciò sicuramente appesantisce e rallenta il lavoro. Nella realtà ancora oggi, dopo 18 mesi dall'entrata in vigore del regolamento 2081/92/CEE, non è possibile sapere quando la protezione comunitaria possa essere attivata. Ciò non giova ai paesi di consolidata tradizione come l'Italia in quanto consente il perdurare di talune situazioni anomale che favoriscono i paesi in cui da tempo si attua una politica di evocazione e talvolta anche di plagio nei confronti delle produzioni agroalimentari più prestigiose di altre nazioni partners.

Ritengo che il ministero dovrà cogliere i suggerimenti degli onorevoli intervenuti, e sollecitare la Commissione, chiedendo anche chiarimenti su alcuni casi che sembrano dimostrare una certa volontà di rallentamento, come il « canestrato ».

Veniamo adesso al problema dei contributi agricoli unificati, sul quale si sono soffermati molti degli onorevoli intervenuti, portatori evidentemente delle preoccupazioni e delle difficoltà in cui vengono a trovarsi in questo momento un grande numero di agricoltori. L'onorevole Colosimo ha detto, con riferimento alle ingenti cifre di evasione, che gli agricoltori non pagano i contributi perché non hanno le disponibilità per pagarli. Noi siamo convinti che nella massima parte dei casi, nella massima parte dei territori, questa sia la verità ed è appunto per questo che riteniamo di dover intervenire. Tuttavia, quando vediamo che in taluni casi l'evasione e le relative multe si ragguagliano ad alcune decine di miliardi, allora riteniamo che certi comportamenti finiscono con il danneggiare, almeno psicologicamente di fronte all'opinione pubblica, tutto intero il nostro settore.

Tuttavia, dicevo, ci rendiamo conto come la stessa norma per qualche aspetto agevolativa recata, all'articolo 18 della legge finanziaria comporta per l'assoluta maggioranza degli operatori agricoli interessati un onere pressoché insostenibile. Appunto per questo stiamo discutendo con il Ministero del lavoro le procedure per ammortizzare in qualche maniera l'impatto della norma per i prossimi mesi.

Molti degli intervenuti si sono soffermati anche, e talvolta in modo piuttosto incisivo, sui problemi del mercato e della sua organizzazione. In particolare l'onorevole Dozzo ha parlato di una insufficiente organizzazione del mercato, e l'onorevole Di Capua e l'onorevole Cabrini hanno parlato dei problemi della trasformazione e delle relative quote. L'onorevole Di Capua ha sottolineato come la realizzazione di una stretta integrazione fra agricoltura ed industria sia punto essenziale per una moderna politica agroindustriale.

Debbo dire che proprio nella relazione presentata, e nella illustrazione che ne ho fatto, ho ritenuto di dover proporre alla Commissione

agricoltura, oltre che di voler valutare l'opportunità del riordino fondiario, anche di valutare se non sia ormai giunto il momento di dar luogo ad una revisione profonda dell'organizzazione e della struttura del mercato agroalimentare, non solo per consentire all'agricoltura di riceverne più direttamente gli input ed anche i benefici, né solo per consentire all'industria di avere a monte quelle garanzie di qualità, di standardizzazione, di continuità e di tempestività della materia prima che sono essenziali per i moderni processi industriali, ma per consentire anche al consumo di avere un'offerta rispondente alla sua domanda in termini non solo di qualità ma anche di prezzo. In fondo quando si parla di competitività si fa riferimento non solo al processo produttivo, ma anche alle procedure di vendita sui mercati nazionali e sui mercati esteri, ed in tal senso il nostro paese presenta notevoli gap da recuperare sia nei confronti della rapida evoluzione dei sistemi di trasformazione e commercializzazione interna sia con riguardo alla organizzazione della propria presenza sui mercati esteri.

Il problema allora è di dar luogo a filiere razionali che integrino fra loro i diversi segmenti del processo agroalimentare dalla produzione al consumo, a livello per così dire distrettuale ed a livello nazionale, il che propone tutta una serie di aspetti.

L'onorevole Di Capua ad esempio, facendo riferimento al problema del pomodoro, da un lato ha messo in evidenza l'esistenza in Capitanata di una struttura di trasformazione a suo tempo realizzata a totale carico dello Stato, ma non utilizzata, e dall'altro lato la lontananza che con ciò stesso si viene a determinare fra zone di produzione ed industrie di trasformazione.

Vede, onorevole Di Capua, gli impianti della legge n. 910 del 1986, così come altri impianti realizzati a suo tempo dalla Cassa per il Mezzogiorno, volevano avere un'azione propulsiva. Intendevano cioè realizzare le economie esterne alle imprese agricole, in funzione delle quali le imprese stesse avrebbero potuto meglio orientare le loro scelte produttive ed esercitare una più efficiente capacità contrattuale.

Qualche volta ciò è avvenuto. Molte volte però a questa — chiamiamola così — « offerta » della mano pubblica non ha corrisposto una capacità di risposta da parte del mondo agricolo e delle stesse società locali nelle loro diverse espressioni. Non si sono cioè formate le strutture organizzative efficienti di soli agricoltori o di agricoltori ed enti locali che avrebbero dovuto gestire questi impianti: il che non esclude poi che ci si lamenti di quanto difficile da affrontare sia il mercato.

In assenza di tale capacità d'iniziativa, la spesa pubblica è stata effettuata ma è rimasta sterile. Appunto per questo stiamo facendo un inventario di tutti questi impianti e delle relative necessità, nonché delle possibilità di utilizzo. Nello schema di legge pluriennale di spesa dedichiamo un articolo in vista della soluzione di questo problema.

Nel caso specifico dell'impianto di Poggio Imperiale, che fu inizialmente dato in gestione ad un Consorzio di Cooperative, il quale successivamente conferì l'impianto ad una Società in cui entrava in partecipazione, dovremo attentamente valutare che prospettive operative esso obiettivamente abbia ed in conseguenza quale destinazione dovremo dargli.

In questo quadro, fra l'altro, debbo precisare all'onorevole Capitanone che stiamo cercando la soluzione al problema dei 25 mila ettari

investiti a bieticoltura in Puglia, puntando sulla realizzazione di uno specifico polo di trasformazione a Termoli.

Per quanto riguarda infatti la distanza fra luogo di produzione ed industria di trasformazione, ho parlato di filiere a carattere distrettuale e di filiere a carattere nazionale. Il nostro scopo immediato è di dar luogo a segmenti integrati agricoltura-industria sul piano locale in grado però a loro volta di inserirsi nei circuiti nazionali.

A questo problema dei rischi di lontananza fra produzione e trasformazione ha accennato anche l'onorevole Cabrini con riferimento alla possibilità che determinate quote di trasformazione riconosciute alle industrie possano essere dalle industrie stesse trasferite da un impianto all'altro, con grave danno per l'agricoltura delle zone che verrebbero per così dire abbandonate. Fermo rimanendo che dovremo stare molto attenti a questi comportamenti — che nella specie derivano dallo smembramento della SME, di quello cioè che ancora non molti anni fa veniva considerato il polo alimentare italiano — il problema sostanziale riguarda l'attribuzione delle quote non già alla industria di trasformazione ma direttamente ai produttori. Questa è una linea di tendenza che noi obiettivamente riteniamo debba essere non tanto assecondata ma soprattutto sollecitata. In fondo sono gli agricoltori che storicamente producono, i titolari autentici del diritto delle quote nei diversi settori, come del resto avviene per le quote latte.

C'è poi il problema dell'aggregazione dell'offerta agricola. Credo che dobbiamo prendere tutti atto da un lato della situazione grave in cui si trova ampia parte del movimento cooperativo, forse per molti aspetti travolto dalla dinamica organizzativa ed economica della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti, ma che per troppo tempo forse si è appoggiato su troppo facili interventi pubblici, in presenza di una legislazione che non consente soprattutto la necessaria capitalizzazione. Siamo stati invitati a sovvenire alle situazioni più difficili raschiando il fondo del barile. Ma va detto che la competenza è ormai soprattutto regionale.

Così come sappiamo tutti come, a parte alcune notevoli e rilevanti eccezioni, anche il movimento associazionistico non solo nel settore ortofrutticolo ma in tutti i settori abbia fatto fronte solo ad una parte delle funzioni che ad esso erano affidate e che da esso ci si aspettava, ancorché la legge nazionale già di per sé limitasse tale funzione rispetto alle leggi comunitarie.

Dovremo rivedere quindi la normativa e la funzionalità di queste strutture. Come ha ricordato l'onorevole Poli Bortone, nello stesso disegno di legge pluriennale di spesa l'articolo 14 riguarda la cooperazione. Ma per l'uno e l'altro tipo di struttura i problemi debbono essere rivisti sia sotto il punto di vista normativo sia sotto quello funzionale ed etico.

Ma vi può essere anche un ulteriore aspetto che può essere rappresentato dalla RIBS, che in alcuni casi può svolgere la funzione di anello mancante della catena, di saldatura cioè fra le strutture organizzate dell'offerta agricola e le strutture a valle di essa per realizzare, appunto, una filiera unitaria, facilitando la costituzione di forme miste ed iniziative di integrazione.

Credo che a questo abbia fatto riferimento l'onorevole Di Capua quando ha parlato delle necessità di ristrutturazione della RIBS.

Come ho detto, anche questo problema della migliore organizzazione del mercato è problema ormai da affrontare con priorità.

Allora già in questo primo incontro abbiamo iniziato a discutere una serie di tematiche. Queste tematiche, come ho detto, dovranno trovare via via soluzione. Una prima sede di soluzione è rappresentata, non vi è dubbio, dalla legge pluriennale di spesa già predisposta dal precedente Governo. Il mio predecessore onorevole Poli Bortone ha sottolineato come il testo del ministero, peraltro via via rimaneggiato e concordato con le regioni, era già pronto da alcuni mesi. Se motivo di ritardo vi era, questo era dovuto alle difficoltà per le regioni di trovare un accordo in ordine ai parametri da utilizzare per la ripartizione dei finanziamenti.

Nella settimana scorsa abbiamo avuto la comunicazione ufficiale che l'accordo fra i presidenti regionali è stato raggiunto. Potremo quindi inviare al più presto il testo al concerto con gli altri ministeri. Mi auguro due cose: la prima, che possa giungere il più rapidamente possibile all'esame ed all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri; la seconda, che il Parlamento voglia esaminare questo provvedimento nei tempi più brevi. Anche se infatti lo stralcio finanziario, che è stato discusso la settimana scorsa dalla Commissione agricoltura, è inteso ad evitare soluzioni di continuità nella presenza pubblica per promuovere l'evoluzione del settore agro-alimentare, i tempi di approvazione della legge pluriennale ed anche i tempi di elaborazione dei documenti programmatici non possono, a fronte delle esigenze dell'agricoltura, non preoccuparci, tanto più che quella legge non è solo una legge finanziaria ma è una legge di programma, destinata al conseguimento di finalità ed obiettivi precisi ed è insieme una legge che per alcuni aspetti introduce modifiche anche in talune norme di merito.

Peraltro il ministero ha già iniziato a predisporre gli strumenti programmatici di competenza in vista della realizzazione della Conferenza Agricola Nazionale annunciata dall'onorevole Poli Bortone e a proposito della quale l'onorevole Nardone ha rilevato come negli ultimi 15 anni non vi sia stato ministro che non abbia annunciato una iniziativa di questo genere.

Ora, senza voler contraddire l'onorevole Nardone, mi sembra che dopo la Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale tenuta nel 1962, un'altra iniziativa di tal genere sia stato il giro di convegni riguardante la formazione del Piano agricolo alimentare del 1976. Per il resto si è trattato più che altro di singole elaborazioni. Ma quella che il precedente Governo ha impostato non era la semplice predisposizione di un documento, bensì la predisposizione di un documento che avrebbe dovuto essere oggetto di esame e di discussione, e quindi di verifiche e di adeguamenti, attraverso una serie vasta di consultazioni, non solo con le regioni ma con tutte le componenti sociali interessate, per avere la convergenza di tutte le componenti sociali nella soluzione di tali problemi.

Di fatto ritengo che, pur tenendo conto della situazione politica che vede ormai prossime le elezioni regionali e non lontane le successive elezioni politiche, ma considerando anche la necessità di avviare rapidamente e con obiettivi finalizzati l'applicazione della legge pluriennale, dovremo comunque trovare il modo per un dibattito con le diverse parti sociali su queste proposte.

Infine viene il discorso degli strumenti. In primo luogo il discorso sul Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali a cui hanno fatto riferimento l'onorevole Nardone e l'onorevole Petrelli. Non è dubbio che anche questo è un aspetto prioritario, perché tutto considerato è ben difficile fare qualcosa se non si dispone di uno strumento che per questo qualcosa sia opportunamente predisposto. Dobbiamo quindi, attraverso una definitiva ristrutturazione del ministero, da un lato superare conclusivamente quell'ormai lungo periodo di incertezza in cui il ministero ed il suo personale hanno vissuto, dall'altro, e con ciò stesso, dar luogo ad una struttura in grado di portare avanti una attività che non è più tanto di gestione quanto di approfondimento, di studio, di programmazione, di indirizzo, di controllo e di monitoraggio, e soprattutto di stretta integrazione con le attività delle regioni. Sono, onorevole Pepe, attività queste forse più difficili e complesse di quanto non fossero le attività di gestione. In questo senso nella relazione che ho presentato ho cercato di mettere in evidenza le numerose iniziative cui il precedente Governo ha dato avvio e che è compito dell'attuale Governo, nei limiti del possibile, concludere sul piano amministrativo e, se il Parlamento lo consentirà, sul piano legislativo.

L'onorevole Stroili ha fatto a questo proposito riferimento fra l'altro a quelli che ha chiamato « corpi intermedi », mettendo in evidenza come essi abbiano manifestato non pochi limiti in termini di efficienza e affidabilità. Ha richiamato in particolare il sistema della repressione delle frodi, quello della Federconsorzi, l'EIMA e le Agenzie di controllo. Vorrei dire che ovviamente se delle macchie ci sono o ci sono state in questi corpi intermedi esse certamente non possono né debbono investire tutto il personale che di esso fa parte. Per altro aspetto vorrei mettere in evidenza all'onorevole Stroili che, in ultima analisi, questo vasto processo di riconsiderazione e ristrutturazione che stiamo mettendo in atto, e che è iniziato con il passato Governo, ha proprio come scopo fondamentale quello che lui stesso ha indicato. Vale a dire dare chiarezza. Riteniamo che la chiarezza sia strettamente collegata all'efficienza e viceversa. Se poi delle ombre ci sono state, questa è una questione che se da un lato ha interessato in primo luogo il Ministero non può che interessare ormai la magistratura. Del resto il Ministero ha istituito una commissione di indagine sulla Federconsorzi. Fra l'altro dobbiamo considerare il ruolo che può essere affidato, e le modalità secondo cui affidarlo, ai consorzi agrari provinciali tuttora efficienti o che si sono avviati sulla linea del risanamento.

Vorrei comunque tornare a sottolineare in particolare fra l'altro, la necessità di rapida approvazione del decreto-legge istitutivo dell'EIMA.

Mi auguro dal canto mio di essere in grado di presentare al più presto il disegno di legge di riforma della ricerca e della sperimentazione a cui si è fatto riferimento tra gli altri da parte dell'onorevole Capitaneo. Ha ragione l'onorevole Poli Bortone quando sottolinea in particolare la necessità di far sì che la ricerca, senza ignorare le esigenze della ricerca pura, possa peraltro muoversi in vista di ben precisi obiettivi ad essa posti soprattutto dalle espressioni produttive. In tutto il mondo ormai prevale la domanda di ricerca, spesso autonomamente interpretata dalla stessa comunità scientifica ma spesso cana-

lizzata attraverso le necessarie istanze. In ogni caso mi auguro che con la riforma prevista possiamo restituire al sistema della ricerca e della sperimentazione che fa capo al ministero il ruolo che ad essa spetta ed a cui guardano gli operatori agricoli di motore trainante dello sviluppo del settore.

Inoltre, mentre sono in grado di comunicare alla Commissione agricoltura che la settimana scorsa abbiamo presentato al Comitato permanente delle risorse agricole, alimentari e forestali il disegno di legge sulla riforma dell'Ispettorato per la prevenzione e la repressione delle frodi, desidero assicurare all'onorevole Di Stasi che non mancheremo di cercare di stringere i lavori del gruppo misto, di cui già ho parlato nella relazione, riguardante la riforma del Corpo forestale. Anche in questo caso dobbiamo realizzare situazioni di chiarezza e di certezza. All'onorevole Procacci però debbo precisare che non ho detto che intendiamo procedere sulla strada della regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato. Dobbiamo invece, d'accordo con le regioni e nell'ambito delle reciproche responsabilità, effettuare la riforma in maniera che attestati a questo organo di polizia la sua unitarietà, del resto ribadita dal decreto legislativo sui corpi di polizia approvato nel novembre scorso, e che consenta nel contempo al corpo di espletare i propri compiti in modo pieno e completo operando evidentemente sul territorio e nell'interesse anche delle diverse regioni.

Infine debbo dare una parola di assicurazione. Non so se nel tempo della sua vita il Governo procederà a nomine nel settore agricolo. Ma se ciò fosse desidero garantire che queste nomine non potranno non tener conto della capacità, della preparazione e dell'esperienza. Fra l'altro all'onorevole Mario Masini desidero anche dare garanzia dell'interesse con cui il Ministero delle risorse agricole guarda ai problemi del settore ippico, conoscendo come ad esso siano legate le possibilità di occupazione di molte migliaia di lavoratori e come ad esso si dedichino, attraverso l'allevamento, aziende agricole in tutte le regioni e come, infine, esso possa porsi anche come strumento importante di integrazione dei redditi agricoli.

All'onorevole Di Stasi, poi, che si è soffermato su alcuni problemi della pesca, avevo già comunicato la mia intenzione di andare a vedere più a fondo il processo di formazione del regolamento comunitario riguardante la larghezza delle maglie delle reti da pesca, incongruente con le dimensioni minime del pescato.

A tal proposito, abbiamo già avuto un incontro con la Commissione dell'Unione europea ed abbiamo adottato un provvedimento amministrativo che consente di immettere sul mercato il 10 per cento di quella parte del pescato non pienamente rispondente a quanto prevede la norma comunitaria.

Per quanto riguarda il fermo pesca, debbo dire che la mia impressione è che dovremo in ogni caso cercare di mantenerlo nella sua integralità. Indubbiamente la diminuzione dei fondi disponibili non può non comportare comunque una limitazione in un'azione che noi riteniamo profondamente necessaria.

In definitiva quindi quel che il Governo si propone, pur nei limiti temporali connessi alla sua attività, si può così riassumere:

sul piano internazionale intendiamo operare:

per far sì che gli interessi dell'agricoltura nazionale siano salvaguardati e, ove opportuno, recuperati con un'azione che non deve essere solo di retroguardia rispetto alle proposte altrui ed a quelle della stessa Commissione, ma che deve essere propositiva e di propulsione;

in particolare riteniamo indispensabile che l'Unione europea si faccia carico delle nostre proposte in materia di revisione della nuova politica agricola comune e in materia di agricoltura di montagna. Riteniamo altresì che l'UE si debba far carico delle nostre proposte in materia di nuove OCM, soprattutto quando riguardino in modo particolare produzioni per noi determinanti;

la nostra opposizione dovrà essere molto rigida, fra l'altro, con riferimento agli schemi di organizzazione di mercato presentati dalla Commissione per il settore vitivinicolo e per quello saccarifero;

ma la nostra posizione di salvaguardia dovrà essere molto rigida, in ogni caso in cui siano a rischio i nostri interessi, anche in sede di trattative bilaterali e multilaterali. Il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali si augura di avere, in ciò, l'appoggio e la comprensione di tutto il Governo, secondo l'apertura ai problemi del settore che il Presidente del Consiglio Dini ha già più volte manifestato;

sul piano nazionale, il nostro impegno è:

di completare, sul piano amministrativo ed anche sul piano normativo, se avremo l'appoggio del Parlamento, tutti gli atti relativi alla restituzione dell'efficienza del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e delle varie strutture che ad essa fanno capo, con particolare sottolineatura per l'EIMA;

una posizione di stretta collaborazione con le regioni, allo scopo di affrontare insieme i diversi problemi di adeguamento strutturale e produttivo del settore e di potenziamento dei servizi a ciò necessari. Del resto, come è previsto dalla legge, il Comitato permanente delle risorse agricole alimentari e forestali dovrà essere soggetto attivo anche nella determinazione delle linee che il nostro paese dovrà portare avanti a livello comunitario;

dovrà essere presentata al più presto la legge pluriennale di spesa come punto di riferimento per uno sviluppo programmato del settore e, nelle more, dovranno essere già predisposte le linee generali degli strumenti di attuazione programmatica.